Il sommario

Sotto accusa la Gepi 3
La "locomotiva" America 3
Strage Vercelli: altro mostro 3

Cronaca cittadina 4, 5 — Estero 10
Spettacoli 6, 9 — Interno ed estero 21
Interno 2, 11, 13 — *Figure e fatti* 2
Borse 15 — *I lettori discutono* 11
Sport 17 — *Il tempo che farà* 13

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO N. 32. Centralino telefonico automatico 65.68 - Telex 21.121 - L. 150 (indefinito in abbonamento postale Gr. I/70) - Abbonamento Italia (c.c.p. 2/1965) anno L. 40.000, sem. 21.000, trim. 11.000; Estero: anno 59.000, sem. 30.500, trim. 15.500 - Copia arretrata L. 300 - L. 350; Belgio L. 35; Francia fr. 3; Germania DM. 1.20; Inghilterra p. 18; Inghilterra dirs. 8; Olanda L. 120; Portogallo Esc. 1.20; Svizzera Cambio fr. 1.20; Svizzera Cambio sv. fr. 1.20 - Pubblicità: SPI - Torino, via Carlo Alberto 35 - Tel. 547.51 - Roma, via Veneto 7, tel. 484.848; 10126, via Marenco 32, tel. 65.68; Milano, via Manzoni 37, tel. 800.261; Genova, via Ettore Vernazza 27, tel. 592.560; 40100 Bologna, via Rizzoli 3/a, tel. 228.826; 00100 Roma, via Quattro Fontane 15 tel. 47.51.904; 50121 Firenze, via Ricasoli 11, tel. 215.836; 80121 Napoli, via Ricasoli 3/a, tel. 418.269; 10100 Torino, via Carlo Alberto 35, tel. 547.51 - Tariffe annuali: non soci L. 40.000, per Istituti, pubblici e soci L. 25.000 - Tariffe mensili: non soci L. 4.000, per Istituti, pubblici e soci L. 2.500 - Tariffe: modulo mm. 1 altezza x 1 colonna L. 1.000 (2160) (3 mm.) - Necrol. L. 1500 p.p.; Cinema: cicli ripetitivi - Il giornale si riserva le opere non richieste e non gradite e si riserva di rifiutare qualsiasi inserzione

A PAGINA 19

La moglie di Sacharov ritiri il premio Nobel?

Andrej Sacharov

Quattro morti e molti feriti nei combattimenti tra le truppe filogovernative e i miliziani insorti - Carvalho e altri ufficiali sarebbero "sotto controllo" - Il partito comunista si dissocia dai rivoluzionari e rilancia il "negoziato tra le forze democratiche della sinistra"

Il controllo del Paese è diviso in due

Le crisi iberiche

(Dal nostro inviato speciale)

Madrid, 26 novembre.

La Spagna è all'inizio, il Portogallo è all'epilogo. Dopo lunghissime dittature di destra due Paesi - paralleli e, per quanto di struttura disimile, disegnano evoluzioni diverse. Il primo è in agonia nell'immobilità monumentale apparente, il secondo, pur ancora d'ogni cambiamento, il suo cordoglio potrebbe nella crisi di un potere militare giunto al collasso, incapace di assimilare il cambiamento. Entrambi possono però scambiarsi alcune lezioni. La prima è che certi «continuismi» (Caetano dopo Salazar) comportano alle tensioni più confuse, sfociando nel golpismo, civile o militare. La seconda lezione è che il potere militare, in Europa, può semmai venire, raccogliere tempestie.

Certamente si dirà che il Portogallo insegna alla Spagna ciò che non doveva fare. Non mancò l'«aiuto» reazionario per Juan Carlos che (diversamente da Spinola) non spalancò le carceri a tutti i prigionieri politici, mentre leggi eccezionali, elaborate indefinitamente come quelli francesi, e non solo abocanne a Madrid i «golfonari della libertà». Molti dirranno poi che Juan Carlos sta garantendo a Madrid quella «normalità» che Lisbona ha perduto. Ma il ragionamento va rovesciato, precisando che la fase *jiancarlista* vissuta dalla Spagna ha proprio un precedente portoghese nel «continuismo» di Caetano. Diciamo dunque che il Portogallo insegna alla Spagna ciò che deve fare.

La storia recente del Portogallo infatti per una tappa fondamentale: quella della continuità che delude. Caduto Salazar, Caetano non seppe capire che andavano accolte certe domande di un Paese incarcerato, si chiuse nella gestione di una dittatura politicizza, nella condizione di una guerra coloniale inutile, sabotata solo alla parte più retriva del Paese. Fu così il che portò l'esercito a farsi protagonista e mediatore di una «rottura» politica, mettendo in non una macchina priva di ruole del gioco. In casa, attraverso «reggimenti egemoni», il partito comunista ricoprì in una «vecchia logica di «partito egemone», mentre delude la sinistra. In casa, altri partiti si misero pure alla strada, in collisioni reazionarie, classiche delle situazioni dove la forza è funesta riserva della legalità perduta. Il resto, è nei titoli d'attualità.

Naturalmente il problema portoghese è più complesso. Ma questa semplificazione serve a dire che il problema iberico ha certe linee di fondo costanti. Se un potere totalitario europeo rifiuta di «cambiare», quando sono cadute le circostanze storiche che l'hanno generato, fatalmente si presenta alla speranza di chi attende una sola alternativa: quella della rottura. Ma la rottura politica, logicamente, è altra prospettiva con le forze militari, essendo queste le sole che si possano contrapporre, in un mondo moderno, alle forze del potere. I partiti negati, le opinioni soffocate, fanno masse (come si dice in fisica) con i reggimenti scontenti. L'Europa retrocede a conflitti classici del Terzo Mondo, sopratutto nei Paesi che hanno avuto reggimenti coloniali.

La Spagna (che ha già sperimentato questa logica con Franco, comandante di truppe in Marocco) si trova davanti un problema non tanto diverso da quello portoghese. Esiste certo la dittatura che il re, essendo un «re-soldato», avrà molta più forza di Caetano nel mantenere l'esercito nel campo dei continuisti. Tuttavia, re la mancanza di dialogo col Paese procede, se l'insistenza sulla lenta immobilità permane, esiste il rischio che la monarchia franchista porti al fallimento quei tentativi di dialogo che la opposizione aspetta, insieme (diciamo pure) all'Europa. Invece della transizione, si avrà solo la restaurazione monarchica. Invece dell'evoluzione, potrebbe disegnarsi la rottura.

I primi passi del nuovo re spagnolo, che domani si presenta al mondo con un *Te Deum* solenne, avallano dal pochi capi di Stato europei che hanno creduto di farlo, sono stati piuttosto infelici. E' stato deludente il discorso della corona. E' stata deludente la maccia amnistia, senza un berlume di ritorno allo stato di diritto. Vi sono errori, poi, che si vanno sommando ai primi passi infelici, come un nuovo decreto che, da domani, proibisce ai giornali spagnoli di fare «pubblicità d'opinione pubblica» pronta risposta alla stampa che stava aprendo sereni dibattiti sulla crisi del «sistema». Così, si sta bruciando quella tregua che, tacitamente, si era instaurata dall'opposizione in nome della speranza, e che ha consentito una civiliamo atmosfera innanzi ai funerali di Franco. Si minacciano dimostrazioni, rigoste dure, l'aria si va gonfiando. Chi dispera nel dialogo fatalmente può ricoprire la logica della rottura.

Indubbiamente i fatti di Lisbona influiscono sulla Madrid. Probabilmente tolgono al regime spagnolo, allevato nella dittatura, ogni coraggio di aprire gradualmente il regime (ammesso che lo abbia). Ma non è certo imboccando una via portoghese che si evita la via portoghese. Infatti, le speranze che la morte di Franco ha prodotto non vengono, sicuramente, dal popolo più sofferto. Emergono persino dalla borghesia franchista, coscienti di dover cambiare. Pochi mesi fa, Fraga Iribarne, ex ministro di Franco, passato all'opposizione interna, uomo non certo rosso, che si dice tra i più vicini al re, si fece promotore di un «ter democratico» della Spagna da concordare con l'Europa del Nove, in modo che una storia di «patto costituzionale» legasse la corona al popolo spagnolo nella promozione di graduali restaurazioni dello Stato di diritto. Questo progetto ora giace nei cassetti. La sensazione è che prevalgano sul re (o con il re) le forze meno illuminate. Per questa via, c'è il pericolo che il franchismo serpa Franco si «cetunizzi».

Il caso portoghese e la cosiddetta «normalità» spagnola non — con un segno diverso — il prodotto della stessa crisi iberica totalitaria. Possono però diventare intercambiabili (con a Madrid, repressione a Lisbona) provocando allora irreparabili conseguenze per tutto l'equilibrio occidentale. Se da Madrid non comincia un processo diverso da quello portoghese, vi son poche speranze, del resto, che la cosa non accada. Spetta dunque all'Europa convincere il nuovo re che non è Salazar, né portoghese, né lo stato franchista, Madrid può favorire la pace nel Mediterraneo. Ma, incontrato, infatti, è già evidente.

Alberto Cavallari

A PAGINA 19

Madrid: molta delusione per l'indulto limitato

Mimmo Càndito

Juan Carlos

Vittoria moderata

(Dal nostro inviato speciale)

Lisbona, 26 novembre.

A dicianove mesi esatti dal colpo di Stato antifascista, la bizzarra rivoluzione portoghese volta pagina. Il clamorosissimo tentativo di rebellione scatenato nel momento meno opportuno dai paracadutisti «rossi» di Tomas e Omato, i militari filocomunisti, sembrano mutare situazione in tutto il Paese. Si è sparato, ci sono stati morti e feriti, sussistono ancora alcuni focolai di resistenza, ma il cielo evolutivo per trasformare una società arcaica, tradizionale, poco propensa alle innovazioni, rallentato da innumerevoli sbandamenti e deviazioni, sembra avviato alla chiarificazione. In pratica è un ritorno alle origini militari, artefici del «pronunciamiento» del 25 aprile, restano i protagonisti principali. Nel loro ambito è nata la contestazione, parte di essi si è lasciata attrarre dalle tesiche di un comunismo dogmatico e sorpassato, altri sono stati travolti dalla vertata di politicizzazione scatenatasi nella minoranza comunista. Ora le carte sono state rimescolate. Tornando al posto giusto: per una maggioranza di militari.

L'energico intervento della truppa fedeli al presidente Costa Gomes ha spazzato, con

Piero de Garzarolli

(Continua a pagina 2 in quinta colonna)

Giuseppe Emanuel e il figlio sono arrestati per bancarotta

Ciamorroso ed imprevisto sviluppo dell'inchiesta sul fallimento della ditta «Emanuel Remo» e di Giuseppe Emanuel, cugino di Giovanni, ed Emanuele Vincenzo, il primo vice presidente e il secondo vice direttore generale della società. Il Vinchi si è costituito in serata alle «Nuove». L'accusa è di bancarotta fraudolenta: avrebbero sottratto ben 6 miliardi (pare ai clienti milanesi) trasferendoli in Svizzera.

Il fallimento — che produce compressori, stazioni di servizio, impianti automatici di lavaggio — dava lavoro a 600 persone ed era stata dichiarata fallita nel giugno dell'anno scorso. Per 26 mesi le maestranze l'avevano autogestita. Domani mattina, nell'ufficio del giudice Vendittelli, l'azienda sarà messa all'asta: prezzo base di partenza, 2 miliardi e mezzo.

Ieri il giudice istruttore ha firmato anche 6 comunicazioni giudiziarie, sempre per bancarotta fraudolenta, nei confronti di 3 consiglieri della ditta e 3 sindaci. Al momento dell'arresto, Giuseppe Emanuel ha detto di soffrire di cuore. L'hanno visitato in mattinata, ed è stato del magistrato, e la conclusione è stata: «Può essere trasferito in carcere». Un'ora dopo, alle «Nuove», era raggiunto dal figlio Giovanni.

Dall'agosto di quest'anno, i dipendenti erano 120 e sequono un corso di riqualificazione sovvenzionato dal mosso dalla Regione con il contributo della Comunità economica europea, ricevono stipendi di circa 150 mila lire al mese. Una notizia degli arresti, i delegati del consiglio di fabbrica hanno avuto comunicati ufficiali. «Se no cose che accadono — ha detto un sindacalista — quando manca la buona volontà da parte della proprietà».

s. ro.

Giuseppe Emanuel

(Servizio a pagina 4)

La Leyland (dello Stato inglese) ha deciso la liquidazione

Che cosa si potrà fare?

L'assemblea straordinaria dei soci si è svolta ieri a Roma - Gli azionisti hanno messo in esecuzione gli ordini ricevuti da Londra - Senza lavoro 4500 persone - L'azienda di Torino ha accettato la proposta dei sindacati di esaminare, insieme con altri costruttori italiani (Alfa Romeo), una soluzione del problema

(Dalla redazione romana)

Roma, 26 novembre.

La Fiat ha accettato la proposta dei sindacati di esaminare, insieme con altri costruttori italiani (Alfa Romeo), una soluzione del problema della Innocenti.

La notizia è stata data stasera, in un comunicato della azienda torinese. Ecco il testo. «In un incontro sollecitato dalla Fiat e avvenuto stamane a Roma presso il ministero dell'Industria, l'amministratore delegato della Fiat, Umberto Agnelli, ha discusso con i ministri Donat-Cattin (Industria) e Toros (Lavoro) i problemi relativi alla crisi della Leyland-Innocenti. La Fiat ha dichiarato di essere disponibile, senza impegno, a prendere in considerazione la proposta espressa dai sindacati, e cioè ad esaminare le soluzioni, ipotizzate anche dagli altri costruttori italiani, una eventuale indicazione di soluzione ai problemi dell'azienda milanese».

Qualche tempo fa, in un incontro avvenuto a Torino in relazione ai problemi della Singer, il ministro Donat-Cattin aveva chiesto incidentalmente ai esponenti della Fiat se fossero «interessati» alla Innocenti: la domanda, posta in quei termini, aveva ottenuto una risposta negativa. Che cosa è cambiato? L'intervento della Fiat e di altri costruttori italiani è stato ora chiesto dai sindacati come metodo per trovare una soluzione complessiva, camminando valida del problema dell'utilizzo della forza-lavoro e dell'utilizzo degli impianti della Innocenti, mentre veniva giustamente respinta un'altra ipotesi (interessata della Honda) che sarebbe stata, sicuramente, dannosa nei confronti di tutta l'industria automobilistica europea. La Fiat, di fronte alla decisione della Leyland di liquidare la Innocenti, e in risposta all'appello dei sindacati, ha ritenuto doveroso dichiarare subito la sua piena disponibilità alla ricerca comune di una soluzione: si suppone che anche l'Alfa Romeo (industria di Stato) dichiarerà una analoga disponibilità a intraprendere lo studio del grave problema.

La prontezza con cui la Fiat ha risposto a questo appello, nella sua qualità di maggiore costruttore italiano ed europeo, dotato di un «know-how» ineguagliato, non significa tuttavia che vi sia già «una soluzione nel cassetto». Ciò va detto per non far sorgere eccessive speranze: il problema rimane difficile, l'esito dello studio incerto. In particolare, alcune condizioni tecniche suggerite in precedenza sindacali (produzione di pulmini e di carpenterie ridegere) non appaiono, a prima vista, tecnicamente plausibili. Si prevede che se il ministro dell'Industria, ritterrà di affidare alla Fiat e all'Alfa uno studio del problema, come richiesto dai sindacati, questo studio richiederà, nella fase preliminare, non meno di una quindicina di giorni. Tra le difficoltà da risolvere, a detta dei tecnici, è anche un insieme di questioni contrattuali (alla Innocenti si lavoravano meno ore che nelle altre imprese italiane).

Si può aggiungere che il problema, così come lo vede la Fiat, è quello globale di tutti i dipendenti della Innocenti, e non soltanto di quel 1500 di cui si chiedeva in un primo tempo a liquidazione. La Fiat intende affrontare questo problema, si fa notare, in un piano rigorosamente professionale ed economicamente valido. Come si potrà impostarlo è ancora impossibile dire. Intanto si deve indare alla Fiat si è così «sintonizzata» con i sindacati (e ciò non è privo d'importanza, alla vigilia di una stagione contrattuale difficile), per un senso di responsabilità che dev'essere proprio di una grande impresa.

E' significativo che, in questo caso, per iniziativa sindacale, non si sia fatto ricorso alle consuete «imprese di salvataggio» statali (come la Gepi), ma si siano chiamate in causa le grandi aziende (sia pubbliche che private) del settore. Questo metodo appare appropriato alla difficile congiuntura.

Non va dimenticato che il metodo della progettata «riconversione» industriale, una consultazione «triangolare» tra imprese, sindacati e pubblici amministratori, è chiaro che nessun «salvataggio» sarà valido (a meno di farne ricadere il costo sullo Stato, e quindi sulla collettività, e quindi sugli stessi, ma non si troveranno impieghi della manodopera e degl'impianti economicamente competitivi. Lo studio da intraprendere deve accertare in che modo, nel caso della Innocenti, queste esigenze fondamentali possano essere conciliate con la volontà di salvare in via provvisoria o assistenziale, migliaia di posti di lavoro.

A PAGINA 21

Fortuna si dimetterà da deputato

L'azienda e i sindacati

Negli ultimi 4 mesi le direzioni della Leyland International e della Leyland Innocenti hanno mantenuto in consultazione con il governo italiano, la giunta regionale lombarda e le rappresentanze delle confederazioni sindacali di assicurare un vitale avvenire alla stabilimento di Lambrate.

Come è stato più volte dichiarato tale prospettiva imponeva una riduzione della forza lavoro da 4500 a 2000 dipendenti, nonché un contemporaneo sostanziale e durevole miglioramento dell'efficienza produttiva. Si è giunti invece a una situazione in cui durante il decorso esercizio la Leyland International ha ridotto le loro capitale azionario comprensivo della liquidazione di 15 miliardi di lire effettuata nel luglio 1975.

Nella riunione degli azionisti della Leyland International tenutasi a Londra si è deciso che nella perdurante assenza di una valida soluzione dei problemi finanziari dell'azienda non vi fosse altra alternativa se non quella dello scioglimento anticipato e della conseguente liquidazione della società.

Sono in corso negoziati presso terzi sulla base di un contratto di assemblaggio per assicurare il continuo rifornimento sul mercato italiano dei modelli prodotti dirigendola da Leyland Innocenti.

La Cgil-Cisl-Uil e la Fim considerano un gravissimo atto senza precedenti la decisione della Leyland di non rispettare in liquidazione la società con la perdita del posto di lavoro di 4500 lavoratori. Inaccettabilità di questa decisione tanto più evidente in quanto essa è avvenuta mentre sono in corso trattative con il governo che si era impegnato a individuare in tempi strettissimi una risposta che garantisse il mantenimento di produzione e occupazione.

Le confederazioni Cgil-Cisl-Uil e la Fim decidono l'occupazione della fabbrica per organizzare il presidio permanente anche per impedire la sottrazione di materiali e di impianti, ritenendo che soltanto una risposta ferma e unitaria dei lavoratori può consentire uno shocco positivo della lotta. Nello stesso tempo riconfermano il loro impegno per una rapida soluzione va ricercata individuando orizzonti produttivi nell'ambito del nuovo sporto collettivo e di merci attraverso la produzione di veicoli di piccola e media cilindrata, e in ogni caso nell'ambito della carpenteria metallica leggera.

Per la realizzazione di questa prospettiva di riconversione produttiva si chiede l'immediato coinvolgimento delle imprese che operano nel settore dell'auto e dei prodotti diversificati, formando ad esse una precisa proposta.

Gli operai hanno deciso di occupare la fabbrica

(Dal nostro inviato speciale)

Milano, 26 novembre.

I cancelli dell'Innocenti sono chiusi, e vigilati all'interno da gruppi di lavoratori. Dieci giorni fa, quando la fabbrica era nella grigia e nebbiosa serata. La produzione è cessata alle ore tre del pomeriggio, quando il consiglio di fabbrica ha convocato in assemblea 1.3500 fra operai e impiegati che erano stati sospesi dagli impianti e stavano per prendere servizio nel turno successivo, e li ha informati della drammatica deliberazione romana degli azionisti. L'assemblea è andata avanti per un'ora, infoltita ancora da una parte dei lavoratori già da alcuni mesi in cassa integrazione. Alle ore sei la fabbrica tace nella grigia e nebbiosa serata. La produzione è cessata alle ore tre del pomeriggio, quando il consiglio di fabbrica ha convocato in assemblea 1.3500 fra operai e impiegati che erano stati sospesi dagli impianti e stavano per prendere servizio nel turno successivo, e li ha informati della drammatica deliberazione romana degli azionisti. L'assemblea è andata avanti per un'ora, infoltita ancora da una parte dei lavoratori già da alcuni mesi in cassa integrazione. Alle ore sei la fabbrica tace nella grigia e nebbiosa serata.

La produzione è cessata alle ore tre del pomeriggio, quando il consiglio di fabbrica ha convocato in assemblea 1.3500 fra operai e impiegati che erano stati sospesi dagli impianti e stavano per prendere servizio nel turno successivo, e li ha informati della drammatica deliberazione romana degli

ULTIMA ORA

Consiglio chiuso a tarda notte

Roma, 26 novembre.

(t.g.) I lavori del Consiglio nazionale sono terminati a tarda notte, subito dopo l'intervento di Moro. La battaglia tra oppositori e sostenitori di Zaccagnini si è conclusa a favore dei gruppi che appoggiano il segretario.

Un appello di Moro perché si mantenga l'unità nella democrazia cristiana

Vittoria di Zaccagnini al "parlamentino„ della dc

Roma, 26 novembre.

Una nuova vittoria di Zaccagnini e un appello di Moro all'unità nella dc, con la rinuncia alle lotte di potere, hanno caratterizzato i lavori del consiglio nazionale, iniziatisi stasera con la relazione di ieri. Il segretario democratico ha ribadito la sua fiducia nel congresso nazionale dc: si svolgerà a Roma *(«per rapidità economico-finanziarie»*, ha detto il segretario) dal 4 al 18 marzo. Dorotei di Piccoli e Bisaglia, fanfaniani e andreottiani l'avevano chiesto prima del 15 febbraio, comunque prima del congresso socialista. Il tema sarà il seguente: «Un rinnovato impegno della dc per la libertà, la sicurezza democratica, la giustizia sociale e il progresso civile del popolo italiano».

Per quanto riguarda le modifiche statutarie, non vi sono novità per ora novità di rilievo. Tra i «signori delle tessere» e i sostenitori del «rinnovamento aperto» è stato raggiunto un delicato compromesso. Le innovazioni principali sono due: il dibattito congressuale si articolerà su tesi non rigidamente «aperte», sia pure senza diritto al voto finale, alle forze sociali e culturali esterne alla dc, ma che desiderano contribuire al rilancio del partito (Acli, Cisl, Coldiretti dei no, Organizzazioni collaterali, ecc.); ed il voto segreto dei alcune modifiche statutarie, è stata bocciata per una volta una domanda di un articolo sul procedimento e letterale. I lavori sono stati sospesi e la tregua tra oppositori e avversari di Zaccagnini, ha rischiato di salta-

La discussione è continuata *«e non potrà che concludersi al congresso»*, ha detto Moro, eterno mediatore, che cando di evitare nuovi contrasti, nuove lacerazioni. Pur appoggiando la linea e le scelte politiche di Zaccagnini, il presidente ha svolto un intervento da statista.

«Credo che siamo tutti d'accordo — ha esordito Moro — *nel desiderare un congresso di fine anno, che consenta, come si dice, aperto, capace di superare le tensioni, nale confronto tra posizioni cristallizzate e gruppi chiusi. Io non sono così pessimista su di noi, sulla nostra storia, da ritenere che ogni manifestazione di vita fin qui nella democrazia cristiana sia stata caratterizzata da una ragione di potere che soffoca lo spirito della militza politica».*

Moro ha chiesto ai consiglieri nazionali di battersi per un partito aperto, che nasca da un congresso aperto. Al congresso, per Moro come per Zaccagnini, dovrebbero dunque partecipare, con presenze significative, sia le rappresentanze regionali sia le forze iniziale dal, per aprire il partito al mondo *fermenti della società contemporanea».*

Un quesito punto, un'ambiguità quanto lucida e ferma «punitualizzazione» dei rapporti tra dc e «forze sociali». Moro «confronto» con i comunisti, sia inevitabile per non dire scontata.

Il confronto ha dichiarato Moro — *«ritiene gli ideologi che sono nel mondo responsabili di gestire la propria originalità e di rendere concreta la dialettica democratica. Per quanto riguarda i comunisti, io ritengo, fatti, la diversità tra i due partiti, essa non impedisce che si instaurino rapporti, ma aspire a ragion veduta né precisa un discorso civile. Un discorso che può registrare divergenze come parziali convergenze, anche se non può approdare ad una posizione generale di intesa.*

«Se un tale confronto mancasse — ha precisato — ne risulterebbe impoverito il gioco democratico, il che è tanto più grave quando sia non escluse proprio intese politiche generali ed avvicendamenti di potere. C'è in questo tutt'altro che fatalismo e rassegnazione; c'è invece la corretta volontà di qualificare nel paragone le scelte autonome della democrazia cristiana».

A conclusione, Moro ha ribadito la rinuncia ai «giochi di potere» e ha ribadito la sua piena disponibilità alla ricerca comune di una soluzione: si suppone che anche l'Alfa Romeo (industria di Stato) dichiarerà una analoga disponibilità a intraprendere lo studio del grave problema.

La prontezza con cui la Fiat ha risposto a questo appello, nella sua qualità di maggiore costruttore italiano ed europeo, dotato di un «know-how» ineguagliato, non significa tuttavia che vi sia già «una soluzione nel cassetto». Ciò va detto per non far sorgere eccessive speranze: il problema rimane difficile, l'esito dello studio incerto. In particolare, alcune condizioni tecniche suggerite in precedenza sindacali (produzione di pulmini e di carpenterie ridegere) non appaiono, a prima vista, tecnicamente plausibili. Si prevede che se il ministro dell'Industria, ritterrà di affidare alla Fiat e all'Alfa uno studio del problema, come richiesto dai sindacati, questo studio richiederà, nella fase preliminare, non meno di una quindicina di giorni. Tra le difficoltà da risolvere, a detta dei tecnici, è anche un insieme di questioni contrattuali (alla Innocenti si lavoravano meno ore che nelle altre imprese italiane).

Si può aggiungere che il problema, così come lo vede la Fiat, è quello globale di tutti i dipendenti della Innocenti, e non soltanto di quel 1500 di cui si chiedeva in un primo tempo a liquidazione. La Fiat intende affrontare questo problema, si fa notare, in un piano rigorosamente professionale ed economicamente valido. Come si potrà impostarlo è ancora impossibile dire. Intanto si deve indare alla Fiat si è così «sintonizzata» con i sindacati (e ciò non è privo d'importanza, alla vigilia di una stagione contrattuale difficile), per un senso di responsabilità che dev'essere proprio di una grande impresa.

E' significativo che, in questo caso, per iniziativa sindacale, non si sia fatto ricorso alle consuete «imprese di salvataggio» statali (come la Gepi), ma si siano chiamate in causa le grandi aziende (sia pubbliche che private) del settore. Questo metodo appare appropriato alla difficile congiuntura.

Non va dimenticato che il metodo della progettata «riconversione» industriale, una consultazione «triangolare» tra imprese, sindacati e pubblici amministratori, è chiaro che nessun «salvataggio» sarà valido (a meno di farne ricadere il costo sullo Stato, e quindi sulla collettività, e quindi sugli stessi, ma non si troveranno impieghi della manodopera e degl'impianti economicamente competitivi. Lo studio da intraprendere deve accertare in che modo, nel caso della Innocenti, queste esigenze fondamentali possano essere conciliate con la volontà di salvare in via provvisoria o assistenziale, migliaia di posti di lavoro.